

L'economia

I sindacati a De Vizia:
«I servizi essenziali
restino pubblici»

► Le sigle aprono al dialogo col neo presidente di Confindustria ma fissano paletti: «Riavviare lo sviluppo, no a contrapposizioni»

LE VOCI

Edoardo Sirignano

I sindacati, pur apprezzando il nuovo approccio che intende portare avanti il neo vertice di Confindustria Emilio De Vizia, presentatosi ieri, si dicono prudenti e con visioni differenti rispetto alla possibile privatizzazione di alcuni servizi fondamentali, quali rifiuti, acqua e depurazione, che in particolare in Irpinia rappresentano alcuni dei temi più dibattuti.

Doriana Buonavita, segretario regionale della Cisl, comunque, esorta a mettere da parte ogni spaccatura in una fase così difficile come quella legata alla pandemia: «I corpi intermedi, oggi, hanno una responsabilità in più rispetto al passato. La logica da adottare, quindi, è quella delle alleanze e non delle divisioni. Gli interessi dei lavoratori, se parliamo di più produttività, certa-

mente, non sono incompatibili con quelli dell'industria, se si punta su nuove competenze, innovazione e formazione. Intorno a questi temi, inseriti in tutti i protocolli firmati sia a livello locale che nazionale, bisogna trovare la convergenza. Sono d'accordo con Confindustria o», dice che la Pubblica Amministrazione deve migliorare la quantità e la serietà dei servizi, ma allo stesso tempo non può ignorare che esista una battaglia per ridare vita alle strutture produttive dell'Alta valle. De Vizia, a cui a fatto i nostri migliori auguri, dovrà in tale direzione e andare a essere attrattive non mai è indispensabile tornare tutti verso la stessa meta, evitando polemiche».

Franco Fiordellisi, segretario generale della Cgil Avellino, pur apprezzando il cambio di approccio, però, resta dunque scettico su quanto affermato dal neo presidente di Confindustria rispetto alla privatizzazione di alcuni servizi fondamentali: «Da tempo

chiediamo che questi siano efficienti, efficienti ed economici, ma ciò certamente non cambierebbe se passassero in mano a un privato. Stiamo parlando di una perenne contraddizione, che tra l'altro detta da un presidente di Confindustria che ha delle competenze pubbliche, fa riflettere. «Però, non significa che tutto quanto è stato fatto dal neo presidente degli enti», ci ritroviamo, ad esempio, la battaglia per ridare vita alle strutture produttive dell'Alta valle. «Le strutture degne di tanto non possono essere attrattive», ricordellisi, inoltre, evidenzia una serie di questioni su cui si sarebbe aspettato qualche parola in più dal nuovo esecutivo di via Palatucci: «Non c'è stato alcun accenno rispetto alle criticità che riguardano giovani, formazione e competenze, nonché sul contrasto al lavoro nero e alle illegalità, fenomeno che tocca sempre più da vicino la provin-

cia. Per evitare il dumping contrattuale serve fare una battaglia insieme. Solo in tal modo emergeranno le situazioni meno trasparenti».

Anche Luigi Simeone, segretario generale della Uil, non si ritrova su quanto detto da De Vizia sui servizi: «La guerra tra pubblico e privato l'abbiamo abbandonata da tantissimo tempo, vorremmo parlare invece di economia, economicità, efficacia ed efficienza dei servizi. Ci faceva piacere sentir discutere gli imprenditori di lavoro e non tornare sempre sul terzo settore. È chiaro, però, che riteniamo che alcuni servizi debbano essere garantiti dallo Stato. Il protagonismo delle imprese a riguardo mi sembra una battaglia di retroguardia, piuttosto mi sarei aspettato un ruolo di primo piano per quanto riguarda le aree Asi. Le grandi crisi aziendali di questa provincia, purtroppo, non hanno visto gli imprenditori sempre intervenire. Non a caso in Valle Ufita si è dovuto ricorrere allo Stato perché l'iniziativa privata era assente».

Costantino Vassiliadis, numero uno dell'Ugl, infine, dà fiducia al nuovo presidente De Vizia, ma allo stesso tempo chiede di rievocare quanto prima il Patto per lo Sviluppo, tavolo tra istituzioni, associazioni datoriali e sindacati: «La pandemia non deve essere un alibi. Mantenendo le distanze di sicurezza e trovando spazi idonei, considerando che gli attori non sono poi così numerosi, ritengo si possa avere subito un confronto sullo sviluppo della provincia. È giusto che i rappresentanti delle parti sociali siano aggiornati rispetto a grandi opere, infrastrutture, a maggior ragione in un momento che sarà fondamentale per programmare il futuro. Detto ciò, non posso che augurare al nuovo presidente buon lavoro e siamo certi che egli proseguirà con serietà e professionalità il cammino intrapreso da Bruno. Ora è indispensabile operare in sinergia, ritrovarsi e non allontanarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica sui rifiuti

Tropeano: «L'Ato opera alla luce del sole»

«Ben vengano dal neo presidente di Confindustria contributi di idee, visto che, da imprenditore affermato, conosce bene il settore dei rifiuti. Tutto, però, deve avvenire nel rispetto dei ruoli e approfondendo prima il contesto specifico. Utilizzare la prima uscita pubblica per puntare l'indice, infatti, non mi sembra appropriato. Io, che di mestiere faccio l'architetto e dirigo uno studio di progettazioni, non mi sognerei mai di esprimere commenti negativi nei confronti di un ingegnere o dell'Ufficio tecnico di un Comune».

Il giorno dopo l'intervento del nuovo numero uno degli industriali di Avellino, Emilio De Vizia, alla videoconferenza di avvio del suo mandato, ecco la replica del presidente dell'Ato rifiuti irpino, Valentino Tropeano. Chiamato in causa implicitamente per le responsabilità sui ritardi nella realizzazione dell'impianto di trattamento dell'organico, sullo spreco di 6 milioni di euro all'anno per smaltire altrove l'umido e sul piano di gestione ancora non ultimato, Tropeano rispedisce le accuse al mittente. «Faccio gli auguri di buon lavoro a De Vizia - dice Tropeano - Vale la pena sottolineare, però, che, proprio per i ruoli diversi che occupiamo, guardiamo le cose da diverse angolazioni: lui da imprenditore, io da amministratore pubblico. Questo non vuol dire che io non tenga conto dei principi di efficienza, efficacia ed economicità da applicare al ciclo integrato dei rifiuti. Anche le aziende pubbliche tendono a raggiungere questi obiettivi. La legge regionale è del 2016 ma l'Ato è stato



costituito solo a fine 2017 e dopo circa tre anni, tra enormi difficoltà, siamo quasi pronti con il piano di gestione. La nostra proposta, poi, sarà portata al vaglio dell'assemblea dei sindaci. E per la tanto osteggiata sede di Chianche dove allestire il biodigestore, oltre al parere di una commissione tecnico-scientifica, abbiamo acquisito anche quello di Legambiente». Per quanto riguarda, poi, l'allusione di De Vizia su controllori e controllata entrambi pubblici, in evidente relazione ad Ato e Irpiniambiente, Tropeano è netto: «In un sistema pubblico gestito nella massima trasparenza sono insiti gli anticorpi a qualsiasi forma di commistione. Nel caso specifico, poi, ricordo che i primi controllori del nostro operato come pure di IrpiniAmbiente sono le amministrazioni locali. Tutto è alla luce del sole. Sono convinto che alcuni servizi essenziali, rifiuti, acqua, sanità, debbano essere in mano pubblica a garanzia delle comunità. Questo, però, non significa escludere a priori il privato da una forma mista magari per alcuni aspetti della gestione del servizio sul territorio».

al. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ia, niente commesse e futuro a rischio l'allarme dei sindacati

L'azienda sta trasferendo gli ordinativi di autobus in Turchia a causa dei contraccolpi sul mercato scatenati dall'emergenza

FLUMERI

Michele De Leo

Non c'è pace per i lavoratori dello stabilimento di valle Ufita della Industria Italiana Autobus. Il percorso di rilancio avviato dai vertici aziendali è messo in discussione dalla difficoltà di reperire nuovi ordinativi.

Le commesse in fase di realizzazione sono state tutte acquisite dal precedente management – con l'amministratore Stefano Del Rosso al vertice della società – e, in questo periodo, nonostante la necessità di mettere in strada un numero maggiore di mezzi per rispondere alle stringenti normative anti Covid, la gran parte dei bandi è bloccata. La situazione crea timori ed apprensioni per il futuro produttivo ed occupazionale dello stabilimento di valle Ufita, interessato – nel corso degli ultimi mesi – da importanti lavori di ristrutturazione.

I sindacati chiedono, quindi, un confronto urgente con i vertici aziendali e sollecitano una convocazione da parte della Regione Campania che – grazie alla commesse Acamir, l'azienda campana di mobilità, infrastrut-

ture e reti – resta il secondo maggior cliente della Industria Italiana Autobus. La richiesta di convocare un tavolo sulla vertenza – inoltrata dai segretari regionali e territoriali di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm, rispettivamente Raffaele Apetino, Massimiliano Guglielmi e Antonio Accurso e Luigi Galano, Giuseppe Morsa e Gaetano Altieri – è stata inoltrata all'assessore alle attività produttive Antonio Marchiello ed al presidente della commissione trasporti Luca Cascone oltre che, per conoscenza, all'amministratore Giovanni De Filippis ed al responsabile del personale Saverio Lopes della Industria Italiana Autobus.

«Siamo portavoce – scrivono i rappresentanti di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm - del disagio e della preoccupazione degli oltre trecento dipendenti dello stabilimento di valle Ufita della Ia

che, in considerazione dell'esiguità del portafoglio ordini residuale, nutrono seri dubbi sulla stabilità dei livelli occupazionali e sul futuro del progetto industriale». Le organizzazioni di categoria giudicano paradossale che – con gli stabilimenti italiani quasi fermi – l'azienda ha avuto in portafoglio numerose commesse che la hanno obbligata a dirottare molte delle produzioni in Turchia, mentre adesso rischia di avere i siti produttivi attivi e nessun autobus da realizzare.

«Sarebbe davvero una beffa – aggiungono i rappresentanti regionali e territoriali di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm - che, dopo anni di lotte e sacrifici e proprio in una fase di stabilità di assetto societario e di progetti condivisi per gli investimenti in sviluppo tecnologico e formazione professionale, venissero vanificati gli sforzi collettivamente prodotti». Per questo, le parti sociali sollecitano «una convocazione urgente presso la sede della Regione Campania che coinvolga le organizzazioni sindacali e l'azienda, al fine di ottenere chiarezza rispetto alle prospettive, occupazionali ed industriali, dello stabilimento irpino».

**LE ORGANIZZAZIONI
DEL LAVORO
SOLLECITANO
UN TAVOLO
DI CONFRONTO
PRESSO LA REGIONE**



LAVORO & SINDACATO

Confindustria, Vassiliadis (Ugl): “Congratulazioni al presidente De Vizia, pronti a lavorare in sinergia”

16 Dicembre 2020

“Congratulazioni al neo presidente, Emilio De Vizia. Sono certo che saprà portare avanti il cammino di Confindustria Avellino con serietà e professionalità. L’auspicio è che si possa collaborare sempre più in sinergia in un momento storico così difficile per il bene delle imprese e di tutto il mondo del lavoro”.

Così Costantinos Vassiliadis, segretario provinciale dell’Ugl Avellino in merito alla nomina ufficiale di De Vizia.

“Un plauso va a Giuseppe Bruno – conclude – per il concreto impegno e lavoro realizzato, durante il suo mandato, alla guida dell’associazione”.

Recovery Fund, Mastroberardino: digitalizzazione e green per un'Irpinia competitiva

L'analisi del docente universitario e imprenditore del settore vinicolo: limiti o no, bisogna prepararsi perché questa è un'occasione storica. Serve chiarezza e niente dispersione. Il biodigestore? L'Ato ha scelto di non decidere, se non vuole esercitare il ruolo lo faccia fare ad altri

Rossella Fierro Il Ciriaco -17 Dicembre 2020 - 0:20



Il professore **Piero Mastroberardino**, ordinario di Economia all'Università di Foggia, e tra i più importanti produttori di vini irpini in Italia, individua gli asset strategici per lo sviluppo del territorio provinciale coerenti con le linee guida del Recovery Fund e propone una cabina di coordinamento per progetti su digitalizzazione, green e formazione.

Il Recovery Fund è in arrivo con un carico di 209 miliardi per progetti di sviluppo da attuare nei prossimi cinque anni. Ritiene che la politica, nazionale e locale, sia pronta a gestire questo passaggio cruciale?

«Sarebbe troppo facile citare Manzoni e dire che il *coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare* ma il tema è delicato perché non abbiamo un'alternativa, è un qualcosa che bisogna fare in ogni caso. Anche se non abbiamo le categorie culturali e professionali per poter affrontare al meglio questo passaggio, bisogna in qualche modo rimboccarsi le maniche perché è un momento ineludibile se vogliamo avere speranza in qualche forma di ripresa rispetto ad un cataclisma, di cui ancora non abbiamo toccato concretamente con mano gli effetti nefasti».

La gestione passerà agli enti locali considerati soggetti attuatori del piano. Come dovrebbe agire l'Irpinia per non sbagliare?

«C'è bisogno di un coordinamento perché l'Irpinia è un territorio troppo piccolo per poter immaginare di avere più linee guida di sviluppo. Bisogna eleggere poche vocazioni sulle quali costruire un posizionamento competitivo. Se nella programmazione non si punta ad arrivare ad un risultato chiaro, si rimarrà indietro. Accade così nelle dinamiche competitive tra territori che sono molto simili a quelle tra imprese, considerato che nella pubblica amministrazione le risorse vengono distribuite anche in base ai criteri di efficienza ed efficacia nel tentativo di misurare gli interventi. Serve un criterio di misura per seguire una strada coerente all'interno di un aggregato amministrativo, quale appunto può essere la provincia, altrimenti si perde. Visto che le aree interne sono già abbastanza perdenti, ci vuole una forte presa di coscienza e, a mio avviso, anche un lavoro concertato tra Irpinia e Sannio. Parliamo di due territori che hanno forti affinità tra di loro sia dal punto di vista culturale che per tessuto imprenditoriale, oltre che orografico. Elementi che richiamano alla necessità di definire una vocazione comune su cui lavorare coerentemente con la linea di principio e di azione del recovery fund».

Quali dovrebbero essere gli interventi principali per il territorio avellinese?

«L'Irpinia ha un fabbisogno evidente di infrastrutturazione, soprattutto immateriale. Non si può più prescindere dalle vie telematiche quindi da un investimento spinto in digitalizzazione per coprire il territorio in base alle sue caratteristiche. Se in questo momento abbiamo imprese di dimensione medio piccola diffuse in aree non necessariamente urbane, bisogna immaginare un processo di digitalizzazione che arrivi anche alle contrade rurali più marginali. Luoghi da coinvolgere in un vero piano di sviluppo, perché è lì che abbiamo degli asset rilevanti, le risorse naturali del territorio, da canalizzare in un processo di valorizzazione imprenditoriale, di riproduzione di beni materiali ed immateriali diffusi. Questo significa attivare un substrato relativo al turismo rurale, che è il fattore coesivo di una quantità notevole di forze imprenditoriali di questa terra. Questo passa per un'altra importante direttrice del recovery fund e cioè il green. L'Irpinia ha una necessità forte ed ineludibile di rimettere mano ad un'azione di recupero dei suoi valori verdi, quindi processi di bonifica di alcune aree caratteristiche come i letti dei fiumi, le zone collinari vocate che hanno subito ferite nel passato. Mettere mano a programmi strutturali e strutturati per recuperare quel requisito di base del verde ben servito però da infrastrutture, è una condizione essenziale per un riposizionamento competitivo delle aree interne. Parliamo di due grandi direttrici assolutamente compatibili ma che necessitano di un coordinamento programmatico».

Che ruolo dovrà giocare la classe imprenditoriale?

«Anche in questo caso va creato il substrato essenziale, se il territorio deve avere l'immagine verde per poter essere attrattivo, la classe imprenditoriale deve avere

una cultura d'impresa che vada in questa direzione. E qui entra in agenda il grande tema della formazione, altra direttrice del recovery fund, intesa come ricerca e istruzione, con un ripensamento anche in termini di competenze. Sarebbe assolutamente auspicabile portare gli imprenditori ad avere un livello di cultura d'impresa diffusamente adeguato a svolgere il ruolo al quale sono chiamati nella società, creazione e distribuzione della ricchezza».

Ieri il presidente Ato Rifiuti Valentino Tropeano, ospite di Ecoforum di Legambiente, ha detto che l'impianto di Chianche va avanti. Lei, che da imprenditore del vino si è speso in prima persona contro la realizzazione del biodigestore nelle terre del Greco, cosa risponde?

«Rispondo citando De Luca, è stato attuato un gioco di "politica politicante": è stato deciso di non decidere. L'Ato rifiuti per anni come soggetto che dovrebbe essere propulsivo, raccogliere ma anche stimolare le proposte alternative, è stato fermo per poter oggi dire che non ci sono idee sul tavolo e, dunque, ritornare alla posizione iniziale. Un atteggiamento che non può essere recepito dalle persone di buon senso, da chi ha cuore questa terra. Ci sono ampie zone di questo territorio che sono infrastrutturate in maniera tale da poter accogliere interventi industriali come il biodigestore, non c'è ragione di realizzarlo in quelle aree in cui sarebbe distruttivo di valore in un momento peraltro in cui dobbiamo disperatamente creare condizioni di competitività per l'Irpinia. Ora come ora non possiamo permetterci questo atteggiamento da Ponzio Pilato mascherato. Chi è chiamato a gestire organismi di interesse pubblico deve essere pro attivo, non attendere per poi registrare l'inattività di altri. La responsabilità non può essere scaricata sulla popolazione che non ha il potere d'iniziativa ma di proposta. Potere che è stato esercitato chiedendo di andare a censire aree alternative a Chianche che rispondessero a determinate caratteristiche. Una proposta che non è stata ricevuta. Se non si vuole svolgere un ruolo proattivo, allora si lasci il posto a qualcuno che invece abbia voglia di impegnarsi realmente a progettare lo sviluppo di questa terra».